

CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE

LA GRAMMATICA DELLA CARITÀ

Intervento di Giuseppe Pasini

Roma, 21 gennaio 2013

Devo esprimere anzitutto il mio grazie alla Caritas Italiana, in particolare al Presidente S.E. mons. Giuseppe Merisi e al direttore mons. Francesco Soddu, ma anche a tutti gli amici “antichi” e “nuovi”, di essersi ancor ricordati del vecchio direttore, dopo 17 anni dal termine del suo mandato. È stata per me un’assoluta sorpresa, anche perché nelle mie categorie mentali, quando una persona termina il suo servizio, deve uscire senza rimpianti, per lasciare ai nuovi responsabili la massima libertà e autonomia, favorendo in tal modo il necessario rinnovamento. Sono convinto che esso può efficacemente avvenire cambiando le persone.

E di nuovi direttori ne sono passati addirittura tre, dopo di me. Vi confesso, in ogni modo, che la sorpresa è stata molto gradita anche perché i “vecchietti” hanno tutti bisogno di affetto.

La seconda piacevole sorpresa è la presenza del Segretario generale di Caritas Internationalis, Sig. Michel Roy e di Mons. Giampietro Dal Toso, Segretario di *Cor Unum*, che richiamano alla mia mente, da una parte, le serene e fruttuose collaborazioni con i responsabili di Caritas Internationalis - il Segretario di allora era il signor Emilio Fracchia - figura amabilissima e aperta ai problemi della società -, e dall’altra l’alto onore di essere stato per alcuni anni membro del Pontificio Consilium Cor Unum, incarico che mi ha fatto sentire collaboratore della Santa Sede.

Infine, devo esprimere la gioia di ritrovarmi, assieme ai tanti amici qui presenti che hanno collaborato alla missione della Caritas Italiana, in particolare con i due vicedirettori mons. Bruno Frediani e mons. Antonio Cecconi, che più da vicino hanno condiviso la responsabilità della direzione della Caritas, il grande amico, nonché coetaneo Don Elvio Damoli, che mi è succeduto nella guida di questo importante organismo pastorale.

Dopo questi doverosi ringraziamenti, permettetemi di esprimere qualche breve impressione.

Un'esperienza di vita impegnativa e gioiosa

L'esperienza vissuta alla Caritas Italiana, per circa un quarto di secolo, è stata per me un'avventura entusiasmante, una specie di seconda vocazione (chiamata) a dare un volto e una certa consistenza ad una dimensione della Chiesa italiana, che considero essenziale per la diffusione del messaggio evangelico e della stessa credibilità della Comunità cristiana. E considero guidato dalla Provvidenza il modo con cui è avvenuto il mio inserimento nella Caritas. Io provenivo da un servizio pastorale nel mondo del lavoro durato 8 anni, quattro dei quali vissuto nella zona industriale di Padova, a contatto diretto con gli operai e in particolare con i giovani apprendisti. Gli altri quattro all'interno delle Acli nazionali, con l'incarico specifico della "formazione cristiana". Erano, soprattutto questi ultimi, gli anni caldi del '68, caratterizzati da grandi sommovimenti del mondo operaio e del mondo studentesco: per me furono anni preziosi, che mi permisero di capire le sofferenze e le attese di giustizia dei lavoratori. Devo aver funzionato male, nella mia missione di formatore, se, dopo quattro anni di lavoro, le Acli furono "sconfessate" dalla Chiesa e io ricevetti il "benservito".

Dopo la chiusura della mia esperienza aclista, dovetti fermarmi a Roma, ancora alcuni mesi, per completare i miei studi alla Sapienza, con la tesi di laurea su "*Le Acli delle origini*". Contestualmente, nel luglio del 1971, veniva istituita, per volontà del Papa Paolo VI, la Caritas Italiana. Il presidente della CEI, Card. Antonio Poma, arcivescovo di Bologna, nominava una piccola commissione, presieduta da mons. Giovanni Nervo, con l'incarico di avviare la Caritas in Italia e con l'impegno, anzitutto, di predisporre uno statuto "provvisorio". Dopo qualche mese mi raggiunse la richiesta di mons. Nervo di entrare nel nuovo organismo, come responsabile del settore "*Studi, formazione, animazione*". Ottenuto il placet del mio Vescovo, aderii alla proposta e nei primi mesi del '72 entrai nella Caritas, dove ho operato "a tempo pieno" per 24 anni.

L'obiettivo primario del nostro lavoro, impegnativo ed entusiasmante, fu quello di far nascere le Caritas in tutte le diocesi italiane, come organismo di promozione della carità della Chiesa locale. Non si trattava solo di attivare un nuovo strumento pastorale, quanto di attuare nella Chiesa Italiana specifici orientamenti del Vaticano Secondo. In concreto **aiutare le Chiese locali diocesi e parrocchie a diventare soggetto di carità e nello stesso tempo** ad attuare la carità evangelica secondo lo spirito del Concilio: ossia una carità *aperta* a tutti ma *preferenziale* verso i poveri, una carità non limitata alla dimensione assistenziale ma *promozionale*; per dirla in termini conciliari, una carità impegnata a promuovere la giustizia e a liberare i poveri dalla dipendenza altrui dive-

nendo sufficienti a se stessi (A.A., 8) . Si trattava di un'impresa "storica", giacché la cultura della carità non era, e in parte tuttora non è, su queste linee. È anche per questo motivo che Paolo VI insisteva tanto sul ruolo prevalentemente pedagogico della Caritas.

Siamo partiti con l'entusiasmo dei pionieri, sotto la guida tenace e illuminata di mons. Nervo, superando ostacoli di vario genere, moltiplicando corsi di formazione, girando nelle diocesi, da nord a Sud, producendo una grande quantità di sussidi didattici. Lentamente il germe si è sviluppato, divenendo un albero consistente: **agli inizi degli anni '90, la Caritas** era istituita praticamente in tutte le diocesi e in una parte significativa delle parrocchie.

La spinta più forte alla sua espansione è venuta, stranamente, dalle situazioni drammatiche delle grosse emergenze, che hanno colpito il nostro Paese: penso in particolare al terremoto del Friuli, a quello della Campania e della Basilicata e a quello dell'Umbria. Il coinvolgimento di molte diocesi nei gemellaggi con le zone colpite, ha stimolato le Caritas a dotarsi di una struttura agile ed efficace nel coinvolgere nella solidarietà le proprie Comunità cristiane, a promuovere associazioni di volontariato, a sensibilizzare anche le stesse comunità civili, attraverso iniziative "segno" originali e profetiche.

Mi sembra di poter affermare che l'azione delle Caritas ha contribuito notevolmente anche ad incrementare l'attenzione e la **stima della società civile** e dell'amministrazione pubblica nei confronti della Chiesa Italiana. Ha contribuito in tal senso anche l'impegno della Caritas Italiana e delle Caritas diocesane a sviluppare la cultura dei diritti dei poveri e degli emarginati.

Nuovi orizzonti all'impegno caritativo, nel corso degli anni, si sono aperti anche a livello internazionale. Penso all'accoglienza dei profughi del Sud Est Asiatico del '79, al sostegno alle Chiese dell'Est, dopo la caduta del muro di Berlino, ai gemellaggi con l'Albania e alla presenza nei conflitti scoppiati nell'ex Jugoslavia: tutti eventi che consentirono anche alle Caritas Diocesane di aprirsi al senso della mondialità.

Tutto questo lavoro della Caritas Italiana è stato reso possibile, grazie alla struttura interna della Caritas italiana, cioè ai numerosi operatori, che si sono via via susseguiti, che si sono fatti carico del lavoro crescente della Caritas, con un ammirevole senso di corresponsabilità, ma anche con la creazione di un clima di famiglia, dove si condividono i momenti di gioia e quelli di sofferenza. Anche questi non sono mancati. Ricordo in particolare la scomparsa di alcuni operatori Umberto Russo, Sante Bacchi, Renato Amici, Emanuele Giartosio, Roberto Spinella. Il ricordo però che dolorosamente più mi è rimasto impresso fu la scomparsa improvvisa e traumatica di Graziella

Fumagalli, responsabile dell'ospedale antitubercolare della Caritas Italiana in Somalia, uccisa dai fondamentalisti islamici, proprio negli ultimi mesi del mio mandato - e insieme il ferimento grave del biologo Cristoforo Andreoli. Il Card. Martini, che ha presieduto ai funerali di Graziella, ai quali ho partecipato anch'io, l'ha definita "martire della carità". Questo mi ha riempito di gioia, giacché la Caritas italiana avrebbe avuto da quel momento una nuova protettrice. Ma la sua morte è stata un momento angoscioso. Bene, in questa circostanza, come in tante altre, ho sentito vicini tutti gli operatori della Caritas Italiana, come una vera famiglia e questo è il più bel ricordo che conservo della mia presenza in questo importante servizio pastorale. E questo è anche l'augurio che faccio alla Caritas Italiana: di saper conservare nel suo sviluppo che andrà crescendo nel tempo, lo spirito di una comunità di fede e di carità reciproca fra tutti i suoi operatori: sarà la più bella pubblicità alla propria missione evangelica.

Ho particolarmente gradito il volume "**La Grammatica della carità**" e voglio qui ringraziare tutti quelli che vi hanno lavorato, in particolare il promotore dell'iniziativa e il curatore dell'opera, don Salvatore Ferdinandi. Ho visto che ci sono anche due poesie graziosissime di Francesco Dragonetti e di Maurizio Verdi. L'ho apprezzato non solo perché si presenta bene: è un bel volume. Ma poi l'ho apprezzato anche per due particolari motivi: anzitutto perché vi leggo nel titolo la dimensione educativa propria della Caritas, che, per essere autentica deve partire dalla base, dalla vita vissuta della gente comune, così come nella scuola si avvia la grammatica. Inoltre, perché soprattutto nell'intervista, ho avuto l'occasione di presentare la vita germinale della Caritas Italiana, così come l'ho percepita e vissuta io. In tal modo ritengo di aver dato un piccolo contributo informativo a recuperare le radici della nostra storia, che non sono necessariamente conosciute da tanti nuovi responsabili soprattutto delle Caritas diocesane e parrocchiali. La Caritas ha il dovere di rinnovarsi, rispondendo alle attese dei tempi nuovi, ma il rinnovamento deve rispettare la propria identità, e quanti vi operano è bene che conoscano da dove si è partiti, quali erano le aspettative della Chiesa che l'ha fondata e in particolare di quel grande Papa che fu Paolo VI, che considero, al di là delle competenze formali, il vero fondatore e animatore della più bella realtà ecclesiale italiana, fiorita nel dopo Concilio. Ringrazio il Signore di avermi concesso questa grazia e ringrazio di nuovo tutti voi.